



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Psicologia

Master in Psicopatologia e Neuropsicologia Forense

Direttore: Prof. G. Sartori

**IMPUTABILITA' E NEUROSCIENZE: SPIEGARE
DI PIU' PER COMPRENDERE MEGLIO**

**IMPUTABILITY AND NEUROSCIENCE: EXPLAIN MORE FOR A
BETTER UNDERSTANDING**

RELATORE:

Ch.mo Prof. Giuseppe Sartori

CORSISTA:

Dott. Stefano Totaro

CORRELATRICE:

Dott.ssa Sara Codognotto

MATRICOLA:

937829

ANNO ACCADEMICO 2009/2010

Conclusioni

L'approccio neuroscientifico è importante in ambito forense dove fondamentale è l'accertamento del rapporto tra disfunzioni mentali rilevate e le categorie giuridiche della "capacità di intendere e volere". La Neuropsicologia infatti è lo studio sperimentale delle relazioni intercorrenti fra il sistema nervoso centrale e la mente. Negli ultimi anni la Neuropsicologia ha avuto il maggior sviluppo nell'ambito delle neuroscienze, grazie soprattutto all'evoluzione delle tecniche neuroradiologiche (in particolare la Risonanza Magnetica Cerebrale), all'introduzione di tecniche che misurano le variazioni di flusso ematico o il metabolismo cerebrale durante l'esecuzione di particolari compiti cognitivi (Tomografia ad Emissioni di Positroni, Risonanza Magnetica Funzionale) ed all'affinarsi di tecniche elettrofisiologiche che sono in grado di evidenziare disordini funzionali in assenza di alterazioni strutturali (Potenziali Evocati). E' così possibile quindi descrivere l'architettura anatomica e funzionale delle varie funzioni cognitive, definendo con maggior precisione le basi neurologiche dell'attività mentale e definire le conseguenze, sia sul piano cognitivo che comportamentale, di una alterazione psichica e comportamentale. Inoltre la genetica molecolare ha permesso di formulare delle spiegazioni causative del comportamento patologico tramite l'identificazione di polimorfismi che determinano una elevata vulnerabilità psichiatrica nel soggetto portatore.

I neuroscienziati dunque stanno facendo enormi scoperte sul cervello umano e sulle sue funzioni; tuttavia stiamo imparando come esso sembri essere predisposto a delle specifiche funzioni, ma non dimentichiamo l'enorme sua plasticità, che interagendo coi fattori ambientali, rende l'avanzamento delle scoperte pur sempre un infinitesimo rispetto alle sue risposte situazionali e ambientali (O'Hara, 2004)

Il tema dell'imputabilità, abbiamo dunque visto, come non sia più di ordine così lineare, essendo dovuto a più fattori. Abbiamo visto come ci possano essere degli stati naturali (traumi cranici, malfunzionamento e non sviluppo del lobo frontale, ecc.) in cui gli individui potrebbero perdere il senso della morale (Seiden, 2004,

Sapolsky, 2004), e secondo cui, in termini biologici, non è giusto che siano puniti per le conseguenze delle loro azioni; e quanto più studiamo il cervello, specialmente quello “emozionale” e della “ragione”, tanto più dovremo confrontarci con le ragioni neurologiche e mitigare (o annullare) il grado punitivo (Greene & Cohen 2004).

Sembra quindi che queste domande: Sono stato io? E’ stata colpa di chi mi ha allevato? Sono stati i miei geni? Sono state le circostanze? O è forse stato il mio cervello? Siano destinate ad essere sempre irrisolte, il che ci permette di non affibiare un caustico determinismo a qualsiasi azione, ma accettare semplicemente i nostri limiti, e pensare che una buona dose di causalismo ci sarà sempre, essendo questi fattori in continua interazione e interdipendenza tra loro, in una “dipendenza probabilistica”.

Fatto sta che già il sapere questo ci permette di non poter mai affermare “*non è colpa mia, ma è colpa dei miei geni*”.